

ESODATI: LA POSSIBILE SOLUZIONE DEL GOVERNO LETTA

Il nuovo esecutivo studia un pensionamento più flessibile per chi si è messo in mobilità nel 2011.

Ancora poco chiaro come il nuovo governo possa risolvere il problema, visto che la questione degli esodati è stata già affrontata in parte dal governo Monti, senza però giungere ad una soluzione definitiva. Il programma del governo fa riferimento a “forme circoscritte di gradualizzazione del pensionamento come l’accesso con 3-4 anni di anticipo e con una penalizzazione proporzionale”.

In pratica, l’esecutivo potrebbe adottare un sistema di incentivi e disincentivi simile a quello in vigore per le attuali pensioni anticipate (che, dal 2012, hanno sostituito le vecchie pensioni di anzianità). Quest’anno, si può andare in pensione con il nuovo assegno anticipato (introdotto dal ministro Fornero) dopo aver raggiunto i 42 anni e 5 mesi di contributi (nel caso degli uomini) o con 41 anni e 5 mesi (per le donne), indipendentemente dall’età. Sono previste però delle penalizzazioni per l’under 62. Nello specifico, chi non ha ancora raggiunto questa soglia anagrafica ma decide comunque di andare in pensione, subirà un taglio dell’assegno maturato dell’1% per ogni anno che precede il compimento dei 62 anni e del 2% per ogni anno che precede invece il compimento dei 60 (per chi decide di mettersi a riposo ancora più presto).

Proprio per questo meccanismo che regola le pensioni anticipate, potrebbe essere salvaguardata anche la platea dei lavoratori esodati, permettendo loro di mettersi a riposo con regole più elastiche. L’ipotesi è che venga consentito il pensionamento anche a chi non rispetta i rigidi parametri della riforma Fornero (cioè 41 anni e mezzo o i 42 anni e mezzo di anzianità contributiva), ripristinando i vecchi requisiti in vigore nel 2011 o anticipando comunque di 3-4 anni le soglie di uscita attuali. Nello stesso tempo, rimarrebbero però delle piccole penalizzazioni sull’assegno (proporzionali all’età) per chi si ritira prima dei 62 anni.

Nel suo discorso programmatico, Letta ha parlato di misure circoscritte, facendo intendere di voler concentrare le modifiche alla Riforma Fornero soltanto sulla platea degli esodati, il cui numero esatto rimane però ancora un mistero. Le stime più credibili sono quelle circolate mesi fa, che calcolavano la presenza in tutta Italia di almeno 230mila lavoratori, i quali rischiano ancora di rimanere senza un impiego e senza una pensione entro il 2017 (oltre ai 130mila circa già salvaguardati dal governo Monti).

Resta da chiarire, però, quali saranno le risorse finanziarie a copertura degli eventuali provvedimenti varati dal governo Letta. Va ricordato, infatti, ciò che è avvenuto nell’ottobre del 2012, quando ci fu la presentazione di un disegno di legge (DDL) da parte del deputato del PD ed ex ministro del lavoro, Cesare Damiano. Lo scopo del DDL Damiano era salvaguardare la platea degli esodati rendendo più flessibile la riforma Fornero. Il provvedimento, però, fu bocciato dalla Ragioneria Generale dello Stato, poiché comportava una spesa a carico del bilancio pubblico di 30 miliardi di euro in 10 anni e di 14-15 miliardi da qui al 2018. Questi numeri della Ragioneria, ovviamente, per ora non sono cambiati.

PENSIONI

Tra il 2013 e il 2015, si potrà ancora andare in pensione con 35 anni di contributi alle spalle e con 3 diversi requisiti anagrafici: 57 anni di età per le donne lavoratrici dipendenti, 58 anni per le donne lavoratrici autonome e per gli uomini lavoratori dipendenti e 59 anni per i lavoratori autonomi maschi.

Tra il 2015 e il 2017, i requisiti di pensione saliranno di un gradino: bisognerà avere sempre 35 anni di contributi ma almeno 59 anni di età nel caso dei lavoratori dipendenti (uomini e donne) e 60 anni per gli autonomi. Si tratterebbe, insomma, di una reintroduzione fino al 2017 delle vecchie pensioni di anzianità, che la riforma Fornero aveva, di fatto, abolito.

Secondo il disegno di legge proposto alla Camera, le nuove finestre di uscita dal lavoro comporterebbero una spesa complessiva per lo stato di 5 miliardi di euro entro il 2018-2019. Questa previsione ha però già incontrato diverse critiche. Innanzitutto, va detto che i ricavi non sono "sicuri" e sono spesso altalenanti (proventi dai giochi delle lotterie). Inoltre, c'è chi considera le stime sui costi piuttosto ottimistiche: la maggior spesa causata dalla reintroduzione delle pensioni di anzianità, infatti, potrebbe sfiorare addirittura i 30 miliardi di euro nell'arco di un decennio.

ESODATI: ALTRI 55MILA LAVORATORI IN SALVO, GRAZIE ALLA SPENDING REVIEW

Con i tagli alla spesa, il governo trova le risorse per tutelare chi matura i requisiti di pensione entro la fine del 2014 o ha firmato gli accordi prima del 31 dicembre scorso.

Più di 50mila in salvo. Per i lavoratori esodati, è arrivata una buona notizia: grazie al decreto sulla **spending review**, verranno stanziati le risorse necessarie a tutelare altre decine di migliaia di dipendenti in cassa integrazione o in mobilità, che rischiavano di rimanere senza lavoro o senza pensione, dopo l'entrata in vigore dell'ultima riforma previdenziale voluta dal ministro del welfare, Elsa Fornero.

Dopo aver salvaguardato una prima platea di 65mila esodati, ora il governo ha deciso di aggiungerne altri 55mila. Si tratta sostanzialmente di 2 categorie di lavoratori: la prima è rappresentata da coloro che hanno firmato, prima del 31 dicembre scorso, un accordo per entrare in cassa integrazione o in mobilità, anche se il loro ammortizzatore sociale non era stato ancora attivato al momento dell'approvazione della riforma previdenziale (cioè il 4 dicembre 2011). La seconda categoria di beneficiari è rappresentata invece dai dipendenti che matureranno il diritto alla pensione tra il 31 dicembre 2013 e il 31 dicembre 2014 e che hanno avuto l'autorizzazione alla prosecuzione volontaria del versamento dei contributi. Per i sindacati, però, lo sforzo del governo non basta: "ci sono ancora 200mila esodati ancora senza copertura".